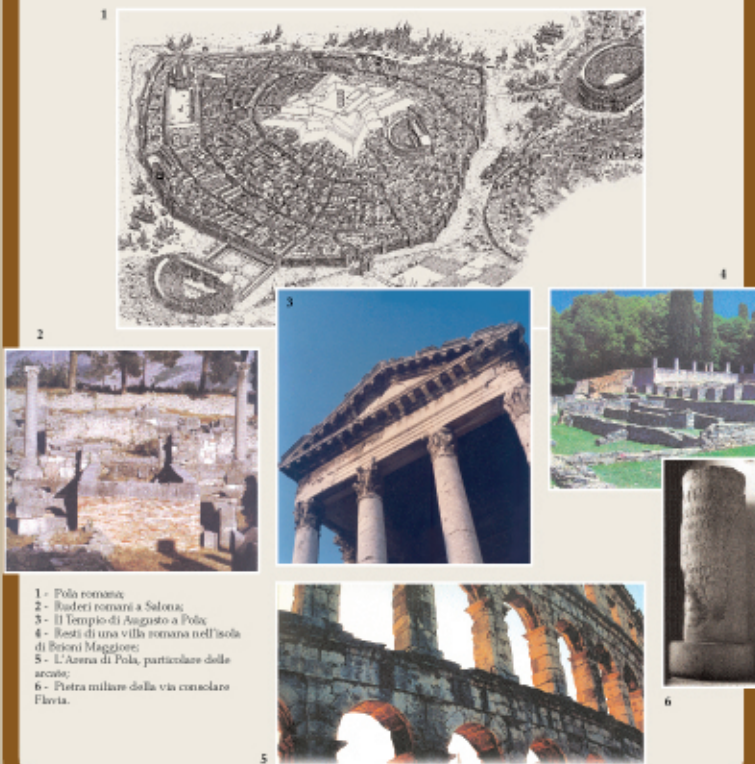




L'EPOCA ROMANA

Nel 177 a.C. Epulo, l'ultimo re degli Istri, assediato dall'esercito romano di Claudio Pulcro a Nesazio, preferì darsi la morte assieme ai sudditi superstiti piuttosto che sottomettersi a Roma. Esteso il dominio sull'Italia settentrionale i latini diedero a questa terra il nome di «Decima Regio Venetia et Histria». Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, la Decima Regio divenne provincia italiana, sia sotto i regni romano-barbarici degli Eruli e degli Ostrogoti, sia sotto l'Impero Romano d'Oriente. Dal 568 al 788 l'Istria e parte del Veneto furono assoggettate all'Esarcato di Ravenna, dipendente dal Patriarcato di Grado. Nel 788, con l'avvento di Carlo Magno, la regione passò sotto il dominio dei Franchi divenendo Regno Italico. Nell'804, alla foce del fiume Risanò (in latino Formio), nel vallone di Capodistria, fu tenuto un concilio passato alla storia come il «Placito del Risanò» in cui i rappresentanti delle città e delle terre protestarono con gli emissari dell'imperatore per le frequenti scorrerie di tribù slave, insediatesi nell'entroterra, e per l'introduzione di leggi germaniche, riuscendo ad ottenere garanzie dall'Imperatore che gli slavi potessero insediarsi solo in «deserta loca» senza tagliare la popolazione e a salvare la Lex antiqua romana.



- 1 - Pola romana;
- 2 - Ruederi romani a Salona;
- 3 - Il Tempio di Augusto a Pola;
- 4 - Resti di una villa romana nell'isola di Brioni Maggiore;
- 5 - L'Arena di Pola, particolare delle arcate;
- 6 - Pietra miliare della via consolare Flavia.



LE FOIBE

Nel settembre-ottobre 1943 le foibe rappresentarono il simbolo di una tragedia spaventosa che colpì la popolazione giuliano-dalmata. Oltre 500 persone vennero trucidate dai partigiani di Tito in Istria e 250 circa in Dalmazia i loro corpi gettati in gran parte in queste voragini «carsiche», in parte nelle fosse comuni o in fondo all'Adriatico con una pietra al collo. L'elemento comune di questo dramma fu la quasi totale mancanza di notizie riguardo le persone deportate che sparirono senza lasciare traccia. Le vittime venivano convocate al comando partigiano con scuse varie, controllo documenti, carte annonarie, etc. e, dopo un breve periodo di detenzione in cui subivano torture inenarrabili, venivano gettati nelle foibe. Nel tempo si è consolidato l'uso del termine «foiba» nel suo significato soprattutto simbolico, come paradigma di una vicenda molto più ampia, a prescindere dal luogo e dalle modalità che interessarono le singole uccisioni.

2

CHE COSA SONO LE FOIBE?

Foiba: vocabolo derivato dal latino «fovea» che significa fossa, abisso. Si tratta di un fenomeno carsico tipico della Venezia Giulia. Si tratta di cavità naturali, spesso delle vere e proprie voragini a forma di imbuto che sprofondano più o meno verticalmente nel terreno per decine di metri, assumendo le sembianze di autentici pozzi naturali.

Numerose in tutta la regione, le foibe possono avere dimensioni molto variabili, da quella di Pisino, la più vasta dell'Istria, a quelle del Carso triestino, profonde da un minimo di venti metri ad un massimo di trecento.

La bocca della foiba, o inghiottitoio, ha di solito un'apertura della larghezza di pochi metri ed è quasi sempre semi occultata dalla vegetazione spontanea che vi cresce attorno, per cui risulta di difficile localizzazione.

Sotto l'apertura si spalanza la voragine che spesso ha un andamento molto irregolare e tortuoso, con cunicoli e anfratti inaccessibili all'uomo, sia per le frequenti strettoie, sia per l'asperità delle pareti rocciose. È difficile, se non impossibile, capire dove finisce la voragine perché sovente la foiba si dirama in un dedalo di stretti pertugi che continuano a scendere, perdendosi nelle viscere della terra. Un censimento effettuato dalla «Società Alpina della Giulia» rilevò l'esistenza di circa un migliaio di foibe nella sola provincia di Trieste, mentre per l'intera regione la quantità complessiva delle cavità conosciute è superiore a millesettecento, ad ognuna delle quali il catasto delle grotte ha assegnato uno specifico numero di identificazione. Nel passato queste cavità vennero utilizzate dai contadini del posto per eliminare sterpaglia, maorie, carcasse di animali morti, vecchie suppellettili e, più in generale, prodotti deteriorati.



1



3



4



5

1 - La studentessa Norma Cossetto di 23 anni gettata nella foiba di Villa Suriani nella notte tra il 4-5 ottobre 1943;

2 - Spiegazione della parola foiba;

3 - Il pittoresco riconoscimento delle salme;

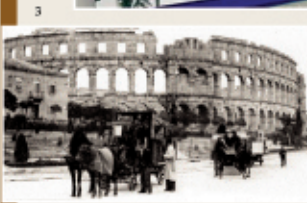
4 - 1943. Infossate;

5 - Lacci di filo di ferro che servivano per legare assieme anche più persone, rinvenuti nella fossa di Sello di Mortosanto.



LA STRADA DELL'ESILIO

Per la gran parte degli abitanti della Venezia Giulia il cambio di sovranità tra Italia e Jugoslavia fu traumatico e portò all'esodo la maggior parte della popolazione. Su un totale di circa 500.000 persone, che abitavano all'epoca la regione, la maggioranza scelse di abbandonare le proprie case per trasferirsi altrove. I motivi: il regime di stampo comunista, le differenze radicali nel modo di vivere, la rinuncia alla propria religione e cultura. Molti preferirono perdere tutto pur di fuggire da una realtà ostile e pericolosa, scandita dal terrore, dalla morte e dalla perdita della libertà economica, di pensiero e di religione. L'azzeramento delle tradizioni e l'abolizione del culto furono i fattori scatenanti. Le confische dei beni, il cooperativismo e la socializzazione forzata, contribuirono a far crollare il necessario sostentamento. L'apparato repressivo poliziesco instaurò tra la gente un clima di tensione e di sospetto sfociato nella negazione delle libertà individuali. Molti furono bollati come «nemici del popolo» e dovettero subire angherie e abusi di ogni genere, a partire dalla cosiddetta «giustizia popolare», con processi farsa e condanne spesso spropositate e immotivate. Gli italiani affrontarono la strada dell'esilio, senza distinzione di ceto sociale, con punte del 90% della popolazione. Secondo un censimento, il 45,6% degli esuli erano operai, il 23,4% donne ed anziani, il 17,6% impiegati e dirigenti, il 13,4% commercianti, artigiani e professionisti. L'esodo iniziò nel 1946 e si protrasse fino alla fine degli anni Cinquanta. Complessivamente lasciarono la propria terra 350.000 persone.



- 1 - Una delle numerose mostre sull'esodo;
- 2 - Pola 1947. In un paio di mesi la città rimase come un guscio vuoto;
- 3 - 28.000 persone su 32.000 salutarono l'Arena di Pola e con i piroscafi «Toscani» e «Grado» partirono per un ignoto destino;
- 4 - 1947. L'imbarco sotto la neve sul piroscafo «Toscani»;
- 5 - Lo sguardo attonito di una vecchietta prima dell'addio;
- 6 - 1947. Emblematica foto di chi lascia la città portando con un carrello le proprie poche masserizie. Questa immagine sarà immortalata nel francobollo commemorativo emesso dalle Poste Italiane nel 2005.



tavola prima

ANVGD
ASSOCIAZIONE NAZIONALE VENEZIA GIULIA E DALMAZIA

GIORNO del RICORDO

CONOSCERE PER RICORDARE

Con la Legge n.92 del 30 marzo 2004
lo Stato riconosce la tragedia degli italiani
della Venezia Giulia e della Dalmazia,
le vittime delle foibe e l'esodo dei 350.000 dalla loro terra.
La data del 10 febbraio è stata scelta per ricordare
la firma del Trattato di Pace di Parigi del 1947,
in conseguenza del quale l'Italia dovette cedere
buona parte della Venezia Giulia e la Dalmazia
alla Jugoslavia di Tito.